



## **Rassegna stampa quotidiana**

*Napoli, giovedì 20 marzo 2014*

A cura di Maria Noceino  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

## L'inaugurazione

# Casa del boss restituita ai ragazzi fragili

Un panorama mozzafiato, con vista sul Vesuvio e il golfo di Napoli, ha fatto da sfondo all'inaugurazione di ieri mattina del bene confiscato, affidato al Comune di Napoli nel luglio del 2010, «La Gloriette», in via Petrarca 50. La villa di Posillipo, confiscata al potente boss, re del contrabbando negli anni Ottanta, Michele Zaza, conta ben 205 metri quadrati, dotata di piscina, circondata da un'area verde di oltre 800 metri quadrati e un terreno agricolo di oltre 11 mila metri quadrati, con un locale coperto di 139 metri quadrati e due garage.

Lungo il percorso di confisca del bene. Il primo provvedimento viene emesso dal Tribunale di Napoli il 10 gennaio 1985 e confermato dalla Corte d'Appello nel 1996, diventa definitivo solo nel 2001, con un'ordinanza della Cas-

azione e consegna nel 2010 al Comune di Napoli, che, di concerto con l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, affida la struttura alla cooperativa sociale L'Orsa Maggiore e a Libera, associazione fondata da don Luigi Ciotti. Il complesso oggi ospita i

giovani della cooperativa l'Orsa Maggiore, fondata nel 1995 da Angela Viola. In quegli spazi che un tempo erano la dimora del boss e della sua famiglia, le operatrici della cooperativa tutti i giorni accolgono circa 30 ragazzi con diver-

se disabilità: autismo, ritardo mentale, sindrome di down, ma anche giovani che hanno subito traumi gravi o che sono stati vittime di abusi. A loro, le donne della cooperativa vogliono dare un futuro, vogliono aiutarli a inserirsi nella società e nel mondo del lavoro. Ieri durante la festa è avvenuta la piantumazione di un albero di ulivo donato dall'Orto botanico di Napoli e apposto nel terreno dal sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, presente all'evento. Con lui ieri mattina erano presenti anche il magistrato Raffaele Cantone, il questore di Napoli Guido Marino e il presidente del Tribunale di Napoli Carlo Alemi.

**va.es.**

**La lotta alla camorra**  
**Immobili confiscati**  
**ripartono le assegnazioni**

> Esca a pag. 41

**La battaglia per la legalità** Acquisiti dal Comune di Napoli 54 immobili, oltre la metà affidati al terzo settore e ad associazioni

# Beni confiscati, il riscatto in due mosse

**Da assegnare il 5 aprile  
4 strutture sottratte ai clan  
ma altre 4 resteranno vuote**  
**Valerio Esca**

Sono 54 i beni confiscati conferiti al Comune di Napoli e annessi al patrimonio indisponibile dell'ente, alcuni dei quali messi a bando. Di questi 29 sono assegnati ad organismi del terzo settore; 10 utilizzati dal Comune per fini istituzionali (depositi e uffici); 4 sono assegnati ad associazioni e cooperative; 8 sono quelli messi a bando il 24 maggio dello scorso anno e saranno assegnati il prossimo 5 aprile dei quali 4 non assegnati; 2 sono invece occupati a vario titolo; uno invece non è utilizzabile perché vandalizzato e per il quale è stato richiesto un finanziamento Pon. Palazzo San Giacomo vanta inoltre il primato conquistato nel 2012, di primo comune d'Italia ad aver pubblicato una «georeferenziazione» dei beni confiscati rispondendo all'articolo 3 del codice antimafia. Insomma, se si guardano i numeri anche a livello nazionale è senz'altro confortante quello che accade a Napoli, ma non è tutto oro quello che luccica. Alcuni infatti sono posti ad ipoteca, altri sorgono in zone ad alto rischio di dissesto idrogeologico, altri ancora sono soggetti a vincolo della Sovrintendenza, come quello della ex villa di Zaza a Posillipo, situazione sanata grazie all'intervento delle associazioni; ci sono poi casi di occupazioni senza titolo,

abusi edilizi e vandalizzazioni, come quello di Via Liburia 58, a San Pietro a Patierno, villino costituito da un garage di 145 metri quadrati e da abitazioni al piano terra di 154 metri quadrati ed al piano primo di 115 metri quadrati, con annessa area cortile di 386 metri quadrati. Praticamente una reggia, che il 15 marzo 2007 ha subito un atto vandalico (da allora non è utilizzabile), per il quale è stato richiesto un finanziamento Pon.

I beni confiscati sul territorio cittadino, almeno quelli conferiti all'amministrazione comunale, sono concentrati per la maggior parte nella quarta Municipalità (San Lorenzo-Vicaria-Poggioreale-Zona Industriale), dove ce ne sono ben 13; 9 si trovano invece, sia nella settima municipalità (Miano-Secondigliano-San Pietro a Patierno), sia nella decima (Fuorigrotta-Bagnoli); 4 sono quelli nei quartieri di Avvocata-Montecalvario-San Giuseppe Porto-Mercato-Pendino (II Municipalità); 6 nella terza municipalità (Stella-San Carlo all'Arena), così come nella nona (Pianura-Soccavo); 3 nell'ottava municipalità (Piscinola-Marianella-Chiaiano-Scampia); 2 nella prima municipalità (Chiaia-San Ferdinando-Posillipo) e nella sesta (Ponticelli-Barra-San Giovanni a Teduccio). Nessun bene confiscato si trova invece nella quinta municipalità, ovvero

nella zona Vomero-Arenella. E proprio ieri durante l'inaugurazione del bene confiscato in via Petrarca 50, che apparteneva al boss Michele Zaza, il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, intervenuto all'incontro ha sottolineato «come il Comune non intenda vendere i beni confiscati assegnati all'amministrazione per metterli a reddito» e ne ha spiegato i motivi: «La restituzione di un bene confiscato al territorio, alle associazioni, ai giovani è il messaggio più forte che si possa lanciare alle mafie perché devono procurare reddito

sociale. Ma soprattutto metterli in vendita vorrebbe dire restituirli ai clan visto che ci sarebbe un rischio elevato che questi utilizzino prestanome per rimpossessarsi dei beni». Il sindaco ha poi lasciato un appello affinché si realizzi «una rivoluzione culturale. Non basta solo l'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura», ha ricordato da ex pm, «perché le mafie non si sconfiggeranno fin quando esisterà la collusione di colletti bianchi senza la quale la battaglia sarebbe già stata vinta». «Il Comune di Napoli - ha concluso - ha messo a bando una parte dei beni confiscati che la magistratura ci ha consegnato, garantendo anche la trasparenza della procedura».

**Il sindaco**

Niente vendite, patrimonio utile per procurare reddito sociale

**VIA PETRARCA** La villa apparteneva al boss affiliato a Cosa Nostra. Adesso è un centro per ragazzi a rischio e disabili

# La Gloriette, da Zaza ad una coop sociale

DI ANTONIO FOLLE

**NAPOLI.** È stato inaugurato ieri, presso la villa La Gloriette di via Petrarca, il Centro Sociale Polivalente La Gloriette. Il centro, gestito dalla cooperativa sociale L'Orsa Maggiore, è una struttura sociale, territoriale, diurna, polivalente, aperta a persone vulnerabili, in particolare ragazzi diversamente abili da 15 anni in su. All'interno del centro vengono quotidianamente svolte molteplici attività. Fondamentali le attività di sostegno e gestione delle persone diversamente abili. Sono previsti percorsi di aggregazione e inclusione sociale, laboratori di cucina, un orto e un ristorante, tutti curati dai giovani ospiti del-

la struttura. Il centro svolge inoltre una funzione di promozione della legalità, mediante un lavoro culturale ed educativo su temi specifici, connessi al contrasto della cultura e delle logiche della criminalità organizzata e di crescita della solidarietà. Il centro è gestito con l'ampio supporto di soggetti pubblici, lo start up è stato garantito da Fondazione per il Sud con il Bando per la Valorizzazione e l'Autosostenibilità dei Beni Confiscati alle Mafie 2010. L'inaugurazione ha visto ampia partecipazione da parte di studenti, esponenti delle forze dell'ordine e del mondo accademico e personaggi della politica locale. Si è tenuta, a margine dell'inaugurazione, la conferenza "Sinergie di valori: legalità e solidarietà nei nostri territori". Il concetto di legalità e di illegalità i temi discussi dal magistrato Raffaele Cantone, recentemente nominato presidente dell'Autorità Anticorruzione e da Giuliana Di Fiore, docente di Diritto Amministrativo della facoltà di Giurisprudenza della Federico II. All'incontro ha preso parte anche il sindaco Luigi de Magistris, che ha raccontato aneddoti sulla sua attività di magistrato impegnato al contrasto alla criminalità organizzata. Dopo la conferenza i ragazzi del Centro Gloriette hanno mostrato alle autorità le attività che svolgono quotidianamente. In particolare è stato mostrato il piccolo orto, onore e vanto della struttura ed è stato offerto un light lunch a cura dei ragazzi che ha riscosso notevole successo tra gli invitati. Fortemente simbolica la data della presentazione del centro: ricorrevano ieri, infatti, i 20 anni dall'omicidio di Don Peppi-

no Diana, il sacerdote impegnato in prima persona nel contrasto alla criminalità, brutalmente assassinato da sicari della camorra a Casal di Principe mentre si accingeva a celebrare messa.

Un segnale forte che le autorità hanno voluto lanciare alla criminalità organizzata. La struttura che ospita il centro era, infatti, di proprietà di un noto boss della camorra, Michele Zaza, affiliato a Cosa Nostra che aveva costruito il suo impero con il contrabbando di sigarette. In una giornata così fortemente simbolica le forze sane della città hanno voluto esprimere forte il loro dissenso a ogni tipo di illegalità.

*All'interno si svolgeranno corsi di cucina e sono previsti percorsi di socializzazione*

*All'interno si svolgeranno corsi di cucina e sono previsti percorsi di socializzazione*

# Banco alimentare, scorte solo fino a maggio

LE SCORTE bastano fino a maggio, poi il Banco alimentare resterà a secco. Quindi niente mense, stop agli aiuti alle famiglie più povere. La sfida è recuperare un milione di euro in 3 mesi. Dopo l'incontro delle associazioni tenuto lo scorso martedì a Roma con i funzionari del ministero del Welfare, si è capito che gli aiuti pubblici arriveranno solo a ottobre. È così che è partita la corsa alla solidarietà. Caritas, Croce Rossa, Fondazione Banco Napoli e imprenditori hanno risposto tutti all'appello e hanno aderito alla colletta lanciata dal Banco alimentare. Ieri si sono riuniti nella sede della Compagnia delle Opere e in cassa già sono arrivati i primi 50 mila euro. Ma la strada è ancora lunga: in un anno il Banco distribuisce 12 milioni di euro di cibo,

un milione al mese.

«L'Unione europea ha chiuso il programma di aiuti alimentari nell'attesa di riprogrammare il prossimo - spiega Rober-

to Tuorto, presidente Banco alimentare Campania - non è stato ancora stilato il piano operativo per i prossimi 7 anni. Poi partiranno le gare e solo da ottobre gli alimenti potrebbero arrivare. Noi, intanto restiamo scoperti. Possiamo andare avanti per due mesi, fino a maggio. Sin da ora i nostri magazzini sono praticamente vuoti».

Un danno alle centinaia di persone che ogni giorno attendono un pasto caldo offerto dalle mense pubbliche. Sono 140 mila le persone assistite dal Banco alimentare ogni giorno in Campania, 14 mila e 500 soltanto a Napoli. È proprio Napoli la città

più tormentata dall'aumento della povertà. Solo nel rione Sanità sono 1.500 le persone che chiedono aiuto al Banco, 1.200 a Secondigliano, 900 nella zona di piazza Cavour, 800 a Capodimonte. «Contiamo di recuperare un milione di euro di cibo che ci permetta di arrivare a settembre - conclude Tuorto - speriamo di raggiungere quota 100 mila euro con la colletta. Somma che poi sarà raddoppiata del 50 per cento dalla fondazione del centro storico, e a loro volta così faranno le aziende che ci forniscono gli alimenti».

*(tiziana cozzi)*



Una mensa

**L'iniziativa** Accordo della Curia con Mirone, Ordinario di Urologia presso la Federico II. Sarà usato un camper

## Primari in strada per visitare i più poveri

NAPOLI - La prevenzione come responsabilità. Questo il senso del protocollo d'intesa firmato ieri mattina in Curia da Vincenzo Mirone, Ordinario di Urologia presso la Federico II e presidente di Prosud, e il cardinale Crescenzo Sepe, allo scopo di offrire visite urologiche gratuite a persone indigenti, segnalate dalle parrocchie. Le visite si svolgeranno, per un pomeriggio a settimana, presso la Casa di Tonia, struttura di accoglienza per mamme e bambini in difficoltà, gestita dalla Diocesi, dove è già attivo un sportello di medicina solidale coordinato da Gianmaria Ferrazzano del Policlinico Federico II. Qui le attività degli urologi saranno supportate dal call center della solidarietà, un servizio telefonico di prenotazioni visite, già presente a Casa di Tonia. Alle visite in ambulatorio si affianca l'attività di un camper che ieri mattina ha sostato sul sagrato del Duomo, grazie al quale in so-

le 18 tappe effettuate fino ad oggi, sono state erogate 550 visite. Per visitare le piazze dove è possibile trovare il camper è possibile collegarsi al sito [www.fondazioneprosud.it](http://www.fondazioneprosud.it).

«Oggi il cancro alla prostrata uccide come quello alla mammella - ha sottolineato il professor Mirone - ancora troppi uomini non scoprono in tempo questa terribile malattia che determina 48000 nuovi casi in Italia ogni anno e 9000 decessi. Manca uno screening per mettere in relazione il cancro alla prostrata con la terra dei fuochi». A questo scopo la Fondazione Prosud ha in progetto l'istituzione di un database elettronico per creare un registro campano dei tumori prostatici. «Quando ci troviamo di fronte a numeri come questi - ha detto il cardinale Sepe - ci rendiamo conto quanto la prevenzione sia importante. Salvare una sola vita è già cambiare il mondo». L'iniziativa si inserisce nel

più ampio progetto della diocesi di medicina solidale che grazie ad accordi con il Policlinico, con il Pascale e con l'Asl Na 1, ha consentito fino ad oggi a più di 500 persone disagiate visite specialistiche in 30 discipline mediche con il coinvolgimento di 150 colleghi che a titolo gratuito offrono la loro professionalità.

**Elena Scarici**

Protagonisti



**POGGIOREALE** All'insediamento era stato appiccato il fuoco dopo una sommossa popolare contro i nomadi

## Stanziati 400mila euro per la bonifica del campo rom

**NAPOLI.** La giunta del Comune di Napoli ieri ha approvato, su proposta del vicesindaco Tommaso Sodano, la delibera di finanziamento per 400mila euro per la bonifica da materiale di risulta, anche combusto, abbandonato sull'area di proprietà comunale di via Del Riposo utilizzata come insediamento spontaneo di popolazione rom, al fine di ripristinare condizione di igienicità del sito.

Tali risorse verranno affidate ad Asia col compito di provvedere all'attività di rimozione e bonifica di tutti i materiali che si trovano nell'area dopo essere stati separati per tipo, classificati e, dove possibile, recuperati.

Parallelamente, si verificherà la presenza o meno di eternit che sarà trattato secondo le procedure standard, da una ditta specializzata, con il coordinamento della Asl.

Al momento il campo rom di Poggioreale, dove la settimana scorsa si è verificata una sorta di sommossa popolare dopo che una ragazzina di sedici anni aveva denunciato molestie sessuali da parte di alcuni ragazzi di etnia rom, è sotto sorveglianza costante da parte delle forze dell'ordine. Infatti, a seguito di un braccio di ferro tra Comune e Municipalità circa la convenienza o meno dello smantellamento delle baracche e a chi competesse tale opera, qualche

ignoto piromane aveva deciso di prendere l'abbrivio e appiccare il fuoco all'intero campo riducendo in cenere baracche, materiale di risulta e spazzatura contenuti all'interno dell'insediamento abusivo. Dopo lo stanziamento da parte del Comune i residenti ora si aspettano un'operazione rapida e drastica.

VB



Il campo dopo l'incendio

### **Via del Riposo**

## Bonifica del campo rom arrivano 400 mila euro

QUATTROCENTO mila euro per bonificare il campo rom di via del Riposo. La giunta ha approvato ieri, su proposta del vicesindaco Tommaso Sodano, la delibera di finanziamento per 400 mila euro per la bonifica da materiale di risulta, anche combusto, abbandonato sull'area di proprietà comunale di via Del Riposo utilizzata come insediamento spontaneo di popolazione Rom. L'obiettivo è quello di ripristinare le condizioni di igienicità del sito. Le risorse verranno affidate all'Asia. I materiali saranno separati per tipo, classificati e, laddove possibile, recuperati (legno, vetro, plastica, tessili). Parallelamente, saranno avviate verifiche per rilevare l'eventuale presenza di eternit.

**La ricerca** Questionari a oltre millecinquecento ragazzi dai 14 ai 17 anni. I maschi più «ubriaconi»

# Abituato a bere il 63% dei liceali Ora arriva anche «l'alcol estremo»

Indagine della Asl Napoli nord. Si diffonde l'eye balling e il tampax

NAPOLI - «Si è detto molto dell'eye balling, che consiste nel versarsi della vodka direttamente negli occhi; ma esistono anche altre pratiche che stanno prendendo piede tra i giovanissimi, ad esempio l'assunzione di alcol attraverso le mucose vaginali o rettali». La rivelazione, a dir poco sconvolgente, arriva dal direttore del Dipartimento di dipendenze patologiche dell'Asl Napoli 2 Nord, Giorgio Di Lauro. «Assieme alla mia equipe - spiega - abbiamo sondato i comportamenti di millecinquecento studenti dell'hinterland partenopeo, con l'intento di approfondire gli stili di vita e comprendere l'effettiva percezione del rischio da parte dei giovanissimi, in particolar modo nel loro rapporto con il bere». Con dei questionari ad hoc, appunto più di 1.500, distribuiti nelle scuole di Pozzuoli, Marano, Caivano, Ischia, Giugliano, Acerra, Casavatore e Sant'Antimo, gli psicologi e i medici dell'Asl sono riusciti a comprendere meglio il mondo dell'alcolismo giovanile, ma anche a scoprire nuove tecniche che i ragazzi usano per aumentare gli effetti dell'alcol. E basta guardare ai dati per restare allarmati. Su un campione composto dal 42 per cento di maschi e dal 58 per cento di femmine, l'abitudine al consumo di alcol è spaventosa. Il 66 per cento delle ragazze è addirittura l'82 per cento dei ragazzi dichiara di consumare abitualmente alcolici in occasione di uscite con gli amici. In totale il 63 per cento degli intervistati; quindi, quasi due terzi del campione. Inoltre, il 54 per cento dichiara di aver consumato superalcolici; anche se solo il 15 per cento sostiene di essersi ubriacato nell'ultimo mese. La percentuale scende ulteriormente quando viene chiesto ai ragazzi con che frequenza si siano ubriacati nell'ultimo mese, solo il 7 per cento ammette di essere stato male tra le 2 e le 4 volte. La parte più sconvolgente della ricerca effettuata dal Dipartimento di dipendenze patologiche dell'Asl riguarda però le cosiddette «prassi anomale», ovvero quei comportamenti che non possono essere legati ad una dipendenza fisica, bensì ad un desiderio di emulazione. Quella che gli addetti ai lavori definiscono «dipendenza comportamentale». La più nota, come detto, riguarda l'eye balling; un fenomeno arrivato dagli Stati Uniti e che si è diffuso nel Nord Europa e ora fa capolino da noi. Per quanto riguarda lo studio dell'Asl, il 7 per cento dei ragazzi dichiara di aver sperimentato pratiche alternati-

ve per l'assunzione di alcol, un 18 per cento ha amici che le hanno sperimentate e il 15 per cento ne ha sentito parlare. E in quel 7 per cento sono ricompresi i ragazzi che hanno assunto alcol attraverso le mucose vaginali o anali. «Conoscevamo questo sistema - aggiunge Di Lauro -, ma non credevamo che iniziasse già a diffondersi tra i giovani dell'hinterland di Napoli. In partica i ragaz-

zi imbevono con un superalcolico, di solito vodka, un tampone che poi rilascerà velocemente la sostanza. Fortunatamente si tratta di pratiche poco diffuse, ma è comunque un fenomeno preoccupante. Quando si assume alcol in questo modo, infatti, questo entra direttamente nel sangue e l'effetto è moltiplicato in maniera esponenziale. Per questo si rischia nell'immediato un coma

etilico, e a lungo termine danni e ulcere alle mucose». Per il dottor Di Lauro, la questione centrale è analizzare le ragioni del coinvolgimento di questi ragazzi nei comportamenti a rischio. Analisi che, spiega, non può non tener conto delle funzioni che questi comportamenti possono rivestire per chi li attua. «I comportamenti degli adolescenti - conclude - anche quelli pericolosi, servono a raggiungere obiettivi di crescita. Preoccupa naturalmente il fatto che

queste prassi estreme stiano iniziando a diffondersi, e che siano ben note già ad oltre il 7 per cento della popolazione intervistata. In base alla nostra esperienza questi sono indicatori di un problema che presto potrebbe diventare molto più esteso».

**Raffaele Nespoli**

 @NespoliRaffaele

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» | **L'intervista** I risultati delle ricerche nelle classi. «Internet è devastante ma è sempre colpa dei genitori»

## La sociologa: a 11 anni c'è già chi beve

NAPOLI - «Trovandoci a contatto con i ragazzi scopriamo ogni mese qualche nuova tendenza, fortunatamente qui da noi molti fenomeni sono ancora poco diffusi, ma non per questo si deve abbassare la guardia». A parlare è la dottoressa Laura Uccello, sociologa e componente dell'equipe del dottor Giorgio Di Lauro.

Cosa spinge i giovani verso pratiche così estreme?

«Spesso emulazione, disagi, incomprensioni possono portare gli adolescenti verso comportamenti poco sensati».

Crede che l'alcol tra i giovanissimi sia un problema in crescita?

«Non c'è alcun dubbio. Oggi an-

che i ragazzini fanno uso di sostanze alcoliche, e la cosa più allarmante è che nella società sembra esserci una sorta di tolleranza. Ad esempio, non si considera l'alcol alla stregua del fumo o della droga».

Questo vale anche per i minorenni?

«Stando ai riscontri ottenuti nel corso di questa e di altre ricerche abbiamo appurato che a 11 o 12 anni i ragazzi già bevono. E soprattutto sono abituati a mischiare l'alcol per aumentarne gli effetti».

Quale ruolo gioca Internet?

«È un moltiplicatore di esperienze, e anche un non luogo attraverso il quale comprare di tutto».

Ad esempio?

«Sono molto vendute delle gelatine alcoliche, ma anche altre sostanze che si possono mischiare all'alcol per incrementarne l'effetto».

C'è un desiderio di emulazione?

«Sui social network si instaurano spesso vere e proprie gare».

Non crede che ci sia anche una responsabilità dei genitori?

«È chiaro che l'ignoranza, o la scarsa conoscenza di questi fenomeni, non fa che peggiorare le cose. Ad esempio alcune volte si permette ai ragazzini di assaggiare il vino o la birra, senza rendersi conto comportamenti del genere possono con il tempo creare dei problemi».

**R. Nes.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Io, picchiato perché sono nero”

*Casal di Principe, 14enne aggredito da due compagni di scuola*

DAL NOSTRO INVIATO  
**STELLA CERVASIO**

CASAL DI PRINCIPE — La macchia di sangue è ancora lì, sul marciapiedi del Rione Pascoli, un quartiere di case popolari dove spunta anche qualche villetta e che i ragazzi di Casal di Principe chiamano “il Bronx”. Quel nome non piace a chi lavora per mantenere la legalità nel paese di Gomorra. E ai casalesi onesti è sembrato di tornare indietro di secoli quando hanno saputo che Adam, quattordicenne nigeriano, era

**Ma la dirigente  
“Siamo sbigottiti  
in queste aule  
non c’è mai stato  
razzismo”**

stato picchiato selvaggiamente per il colore della sua pelle. Nel giorno di don Pepe Diana. Così («mi deridevano e mi hanno aggredito perché sono nero») ha raccontato il ragazzo agli agenti della “volante” intervenuti per portarlo all’ospedale. Il fatto è avvenuto lunedì scorso ma si è saputo solo quando Adam è tornato a casa dopo l’intervento chirurgico che gli ha ricostruito il canale lacrimale.



**L'ISTITUTO**  
L'Istituto tecnico “Carli” a Casal di Principe presso il quale studiano sia il 14enne nigeriano che i suoi aggressori

Due compagni di scuola, armati di un casco da moto e di una pinza usata per installare tubi, hanno inferito sul nigeriano, la cui famiglia vive e lavora da anni, con regolare permesso, a Casal di Principe.

Erano appena usciti da scuola, l’istituto per ragionieri “Carli”, tornavano a casa quando, permotivi ancora da accertare, è scoppiata la lite. Qualcuno ha chiama-

to il 113 e sono arrivati gli agenti del posto fisso operativo di Casapesenna e della sezione di Casal di Principe della squadra mobile, diretti da Alessandro Tocco. A terra, sanguinante, c’era Adam, e i due compagni di scuola erano ancora su di lui con una furia che gli agenti hanno dovuto interrompere per evitare il peggio. I medici del pronto soccorso di Aversa hanno stilato un referto di “ferita lacero-

contusa alla palpebra inferiore e trauma cranico con ferite lacero-contuse alla fronte”: trenta i giorni di prognosi, dopo l’operazione all’occhio il ragazzo è a casa, con il volto coperto di lividi. «Da tempo mi prendevano in giro perché sono di colore», ha raccontato lo studente alla polizia. Ma all’Itc Carli, i cui studenti hanno partecipato ieri alla festa per il ventennale della morte di don Diana, che si è te-

nuta proprio a pochi metri dall'istituto, sono sbigottiti.

«Adam e uno degli aggressori sono compagni di banco - dice la dirigente, Emilia Trasacco, che ha convocato per stamattina i genitori delle due classi e per domani il consiglio di istituto - Dentro la scuola sono alunni normali. Ma faccio fatica a credere che si tratti di razzismo. La rabbia di molti ragazzi della loro età non ha colore. Appena l'ho saputo sono andata in classe e mi hanno rassicurata: "Preside, non si è fatto niente, abbiamo litigato per una sciocchezza". Sono addolorata, stiamo facendo un bel lavoro per legalità e fratellanza, siamo in prima linea per ricordare don Peppe. Le nostre classi sono piene di ragazzi di colore, non mi sono mai stati riferiti episodi di razzismo». Stupore anche tra gli insegnanti: «Lui è un bel giovanottone, i due che l'hanno aggredito sono piccolini. Ma Adam era bene integrato, non ci ha mai detto che lo discriminavano». La preside insiste: «Voglio arrivare alla verità, se è tutto vero, saranno espulsi». Renato Natale, fondatore dell'associazione Jerry Masslo, stenta a credere a quanto è accaduto: «Fu la camorra a emanare nel '95 un editto per cacciare gli immigrati - dice - ma gli abitanti di Casale si opposero ospitandoli nelle loro case».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intervista/1****Lucci: sindaco flop  
ma la Cgil sbaglia  
a chiederne la testa**

&gt; A pag. 35

**«La Cgil sbaglia a chiederne la testa  
ma il sindaco ha deluso e non dialoga»****L'intervista /1**

Lucci (Cisl Campania): i sindacati non fanno politica ma lanciano un «patto» per parlare del merito

**Lina Lucci segretario regionale della Cisl, cosa è concretamente il «patto per Napoli» che lancia la triplice sindacale?**

«Il sindacato - intanto - così esce dalla stretta nella quale il sindaco Luigi de Magistris prova a metterlo: non abbiamo mai parlato o fatto politica, vogliamo chiamare a raccolta le forze sane della città per dare una speranza alla città stessa».

**Per fare cosa?**

«Con il sindaco fino a oggi abbiamo avuto solo un rapporto di facciata e mai di merito sull'amministrazione di Napoli, sono delusa, mai avuto un documento programmatico per aprire una discussione, mai avuto il piano di rientro con il quale si dovrebbe evitare il dissesto. Da un sindaco che dice che la partecipazione è fondamentale, è stato il suo cavallo di battaglia in campagna elettorale, ci si aspettava altro. Il suo modello è non sedersi al tavolo della partecipazione e il "patto per Napoli" serve a chiamare la città, la parte migliore

e sana, da quella produttiva a quella sindacale. Per capire cosa fare. Tutti i giorni faccio assemblee di lavoro e so cosa significa stare tra la gente. De Magistris non riconosce le parti intermedie».

**Lei dice che il sindacato non fa politica, tuttavia nella triplice c'è chi ha chiesto la testa del sindaco. Cosa ne pensa?**

«Franco Tavella, il segretario della Cgil, ha sbagliato. Su questa partita si è lasciato trascinare dalla peggiore politica, anche dell'opposizione. Io non voglio stati generali, io voglio il confronto con la parte sana della città, non far cadere il sindaco».

**Nel documento da lei condiviso con Cgil e Uil si parla però di passo indietro, lo stesso linguaggio di Tavella.**

«Per me fare un passo indietro significa che il sindaco deve dimettersi, ma non andare via. Deve lanciare la sua sfida in maniera pubblica con una conferenza nella quale deve fare nomi e cognomi di chi o cosa blocca il Comune e le politiche che ha in mente di fare e non ha mai attuato. Penso, per essere chiari, alla becera lotta dei Consiglieri comunali per le presidenze delle commissioni. Consiglieri che per la città non hanno

prodotto un solo atto, per esempio, su come recuperare sulla mancata riscossione, sui furbi. Mica sono cose che deve fare il sindaco queste. De Magistris esca allo scoperto e denunci e poi vediamo».

**Cosa bisogna vedere?**

«Guardi, che tre anni fa non si riusciva ad approvare il Prg del porto, per una guerra tra i consiglieri. Sullo sfondo c'era un questione di bilancio e di soldi. Io mi chiamai tutti i consiglieri e minacciai una conferenza stampa pubblica sull'argomento. Fu approvato il Prg e lo si fece in diretta televisiva».

**Secondo la Lucci de Magistris può recuperare questo rapporto con la città e i sindacati?**

**La sfida**

Si dimetta simbolicamente ma senza mollare  
Faccia i nomi di chi lavora per bloccare le sue iniziative

«Non penso e sono molto dispiaciuta. Gli ho parlato anche in maniera informale, penso che non abbia capito bene come stanno le cose e chi gli sta vicino non lo aiuta, anzi contribuisce a isolarlo».

**Come si esce da questa situazione?**

«Se i sindacati sono ancora al centro dell'attenzione di milioni di persone è perché evidentemente la gente ci crede e sono affidabili. Mi aspetto da de Magistris una telefonata dove mi chieda aiuto. La smetta di fare tweet incomprensibili e pensi a essere concreto».

**lu.ro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Fondi Ue, De Luca all'attacco: a rischio 2 miliardi

### La polemica

Il primo cittadino di Salerno: via a un tour in Campania  
Ma il Pd: «Sbagliato isolarsi»

Più forte di quelle pronunciate sono le parole stampate sui manifesti che gli fanno da scenografia. «Lavoro, non clienti» e «Regione truffa» che fanno storcere il naso pure ad un suo fedelissimo assessore. «Non li condivido: poteva risparmiarsi», dice a mezza voce. Eccolo il fondale, scelto personalmente dal sindaco Vincenzo De Luca, per sferrare il suo attacco alla Regione, a partire dai fondi Ue, e poi declinata su tre temi: ambiente, trasporto e lavoro. Una conferenza stampa che sa di discesa in campo, temi che odorano di campagna elettorale per le regionali dell'anno prossimo. E non a caso annuncia un tour in Campania sui fondi Ue. Anche se lui evita, dribbla, si schermisce. «Comune o Santa Lucia? Preferisco il Crescent», risponde sornione a chi gli domanda. Virando sul contestatissimo palazzone sul mare, ora sotto seque-

stro, e con la spada di Damocle di una sentenza del Consiglio di Stato che potrebbe rimettere in discussione tutte le licenze edilizie. Questo è il suo cruccio. Davanti, invece, la corsa alla candidatura a presidente della Regione dopo la sconfitta di 4 anni fa. Un modo per trovarsi pronto, già con i muscoli scaldati, e mettere il Pd davanti a un fatto compiuto. Primarie o non primarie. Evitare un nome calato dall'alto e scacciando lo spettro di un exit strategy a cui stanno pensando a Roma: per lui una candidatura alle Europee e liberare così il campo in Campania.

Lui invece lavora di suo e si erge a vero oppositore in Regione. Partendo dal ricorso al Tar contro una delibera regionale per accelerare la spesa dei fondi Ue. Con richiesta di sospensiva che avrebbe messo a rischio l'elargizione dei finanziamenti. Naturale vedersi i piccoli comuni e mezzo Pd contro. Ma lui ha ribaltato il tavolo. «Abbiamo ritirato la richiesta di sospensiva, i piccoli comuni li difendiamo noi». Poi snocciola le cifre: «Si rischia di perdere, nel 2015, due miliardi di euro perché ad oggi, dei quattro miliardi e mezzo disponibili per il ciclo 2007-2013, la Regione ha impegnato soltanto il 30 per cento delle risorse. Prevedibilmente, da qui a

quindici mesi, si riuscirà, dunque, ad impegnare non più di un altro 20 per cento e due miliardi di euro rischiano di tornare a Bruxelles». Nessuna replica diretta da Santa Lucia ma un post del governatore sul suo blog che sembra comunque una risposta a De Luca. In merito ai fondi Ue, ma senza entrare in polemica. E nel Pd? «Bene ha fatto De Luca a ritirare una parte del ricorso come sosteneva il Pd e rilanciare la battaglia in Regione», dice il consigliere regionale democristiano Peppe Russo. Ma avverte: «È giusto però che a lanciare la sfida per l'alternanza non sia solo, per quanto autorevole, il sindaco di Salerno, ma tutto il Pd». Forza Italia attacca: «De Luca usa i fondi pubblici, i manifesti del Comune per fare campagna elettorale. Uno sperpero».

ad.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il verde pubblico**  
**GLI ALBERI AMMALATI**  
**LA VERITÀ SULLA VILLA**

Tarsia a pag. 42

**Villa Comunale** Un dossier dell'Ansaldo

# Alberi malati non è colpa del metrò

**Monitoraggi per 4 anni:  
escluse infiltrazioni  
di acqua salmastra**

Alberi e piante malate in Villa Comunale, nella guerra delle responsabilità si comincia a fare chiarezza. Settanta essenze arboree, come annunciato dal vicesindaco Sodano, di piccola, media e grande altezza, saranno abbattute. Per lungo tempo associazioni di ambientalisti e residenti se la sono presa con i lavori della Linea 6 che avrebbero modificato i difficili equilibri del territorio. In sostanza, era l'accusa, l'acqua salmastra, che si trova a una profondità di oltre trenta metri, sarebbe risalita mischiandosi a quella dolce, che alimenta il verde della Villa, presente più in superficie. Un'ipotesi sempre rigettata però dalla stessa Ansaldo che ha sviluppato negli anni un corposo dossier. Dossier che la società ha consegnato anche alla magistratura, che ne ha preso atto; dati che si riferiscono a quattro campagne di prova, dal 2010 al 2013, eseguite nell'ambi-

to del sistema di gestione dell'ambiente, portata avanti motu proprio da Astaldi, la società impegnata con Ansaldo nella realizzazione della metropolitana.

L'azienda - spiegano i tecnici di Ansaldo - ha posizionato dei piezometri (sistemi per la raccolta dell'acqua) intorno al cantiere di scavo, in pratica su ogni lato, quindi anche in Villa. I piezometri, in buona sostanza, servono a monitorare la falda acquifera, per capire se si alza o si abbassa. Le quattro postazioni sono state

«opportunamente protette da lucchetti per evitare manomissioni o alterazioni dei risultati», spiegano ancora all'Ansaldo. Insomma nessun dubbio sulla qualità dei monitoraggi. In una comunicazione tra Ansaldo e Astaldi si spiega che «i dati, confrontati anche con i campioni di acqua marina prelevati contestualmente in ogni campagna di misura, evidenziano l'assenza del cuneo salino sino a 36 metri di profondità e una variabilità dei parametri poco significativa nel tempo senza anomalie da rilevare». In paro-

le povere, secondo Ansaldo, l'acqua salata non è risalita in superficie, quindi la salute degli alberi non è stata compromessa dagli scavi della Linea 6.

In altre parole: sono altre le ragioni che nel tempo hanno provocato le malattie di cui soffre il verde della Villa Comunale. Ragioni da approfondire, prima delle quali, presumibilmente, la cattiva manutenzione. Resta il da farsi in superficie. Ovvero che fine far fare alle piante malate. Il vicesindaco Sodano ne ha ordi-

nato l'abbattimento, i Verdi, nella persona del consigliere comunale Carmine Attanasio, hanno chiesto di poter prima avere un quadro generale del verde in città, e poi di non sostituire le piante malate, «essenze di qualità e di grande valenza storica e paesag-

gistica, con alberi piccoli di giovane età». Richiesta non accolta dal Comune, che sta andando avanti nel programma di abbattimenti.

## Terra dei fuochi, Romano: tre mesi per controllare 1.146 ettari

**NAPOLI.** «Abbiamo 90 giorni di tempo per verificare 1.146 ettari, una sfida che abbiamo raccolto e vinceremo». A parlare è Giovanni Romano, assessore regionale all'Ambiente, in merito alle verifiche da effettuare nella Terra dei Fuochi. «Da verificare ci sono 1.146 ettari con 1.562 segnalazioni - ha detto - e siamo pronti con le nostre strutture, con l'Arpac». Nell'incontro con i sindaci della Terra dei Fuochi, «abbiamo chiesto loro di segnalare altre situazioni, abbiamo chiesto di indicare quali sono i luoghi». «Lo facciamo perché è nostro dovere - ha affermato - e dob-

biamo dare le giuste informazioni ai cittadini che vanno tranquillizzati sulla qualità dei nostri prodotti. Abbiamo fatto diventare una specie di star un pentito di camorra che dovrebbe solo stare zitto per sempre» ha sottolineato. «Ora noi dobbiamo sostenere la parte produttiva della Campania che è eccellenza, qualità, e corre il rischio di essere oscurata dal dato negativo». La situazione della Terra dei Fuochi, «conseguenza di quanto accaduto negli ultimi 20 anni, è comune anche ad altre parti d'Italia» con la differenza che «i processi altrove sono stati gestiti diversamente».

## Servizi ecologici, presentato il programma con fondi Ue

**NAPOLI** - L'assessore regionale all'Ambiente **Giovanni Romano** ha presentato ieri a palazzo Santa Lucia il progetto Prefer, finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Life Plus e finalizzato a sperimentare una nuova metodologia europea per valutare l'“impronta ecologica” di prodotti e servizi. Fra gli intervenuti alla conferenza stampa il presidente della Provincia di Salerno **Antonio Iannone**.



## IL TURISMO UNIVERSITARIO

MASSIMO VILLONE

IL PRIMO rapporto Anvur sull'Università italiana mette in cifre alcune verità. Il quadro generale è disastroso, soprattutto per l'assoluta insufficienza delle risorse, e ci vede in grave ritardo sui nostri partner europei. Nel disastro, il Mezzogiorno va peggio. Gli iscritti calano, e il Sud ne perde in maggior misura, soprattutto nei setto-

ri delle scienze umane. Gli studenti meridionali emigrano verso altri atenei, del Centro e del Nord. Con il turismo sanitario, abbiamo anche quello universitario.

SEGUE A PAGINA VIII

# IL TURISMO UNIVERSITARIO IMPOVERISCE IL MEZZOGIORNO

MASSIMO VILLONE

(segue dalla prima di cronaca)

**C**hi insegna se n'era accorto. Una sede di antica tradizione come la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli Federico II era storicamente meta di elezione per i figli della borghesia napoletana. Ma negli ultimi anni nelle aule napoletane quei figli si vedono poco. In misura prevalente, nella Federico II viene la provincia, non la città. E lo stesso probabilmente accade per altri storici atenei del Sud. Forse non è chiaro a tutti che l'emigrazione di studenti verso atenei del Centro e del Nord è un trasferimento di risorse verso quei territori. Una famiglia meridionale che iscrive il figlio a Milano, Bologna, Padova o Roma non pone soltanto un notevole peso sul bilancio familiare. Spende una parte del proprio reddito nelle

tasse a quegli atenei, nell'affitto di una casa in quelle città, nell'acquisto dei libri e dei pasti sul posto, e così via. Sono risorse tolte alla città di provenienza. Come nel turismo sanitario, i luoghi di immigrazione guadagnano, e quelli di emigrazione pagano. Ma nessuna censura può essere volta a una famiglia che manda lontano un figlio o una figlia. È una scelta difficile, che si fa unicamente per la speranza di un futuro meno segnato da incertezze e paure.

C'è poi una perdita meno visibile, ma forse ancor più pericolosa. Degli studenti oggi emigrati, e domani laureati in atenei del Centro e del Nord, certo una quota non tornerà indietro. Per il Sud, è una perdita di potenziale classe dirigente e di ceti produttivi. E per gli atenei, che vedranno fuggire una parte di quelli che avrebbero potuto continuare negli studi, la perdita è doppia. Il turismo universitario di oggi è elemento di debolezza strutturale per la didattica e la ricerca domani.

È essenziale che il trend in atto sia contrastato, nei settori in cui si verifica. Qui è grande la responsabilità della politica quanto alle risorse necessarie. Ma è altrettanto grande la responsabilità

del ceto accademico, che soprattutto deve aprire una riflessione davvero innovativa sulla didattica. Non è accettabile — come troppo spesso accade — che sia funzionale alle carriere e alle gerarchie accademiche piuttosto che all'apprendimento degli studenti. Non è accettabile che non di rado le scelte sugli insegnamenti seguano linee familiari e clientelari. Non è accettabile che si tratti un elevato tasso di abbandoni come un evento ineluttabile, e non ci si organizzi per il recupero di quanti siano davvero recuperabili. Non è accettabile che il docente dia al lavoro universitario una frazione minore del proprio impegno, a favore di altre più lucrative attività. Non è accettabile che non si assicuri la via più breve per il conseguimento di una adeguata professionalità. È ridicolo e ingiusto che un giovane, anche bravo, che voglia fare il magistrato impieghi dieci o dodici anni dalla sua prima iscrizione e debba anche rivolgersi a costosi corsi privati per mettere piede in un'aula di giustizia. E l'onere di correggere la rotta cade in specie sui nomi il cui prestigio non è più avvertito come garanzia di qualità.

Obiettivi impossibili? No, se prendiamo atto che parlare delle eccellenze di ieri non ci garantisce su quelle di oggi, e ancor meno su quelle di domani. Le eccellenze vanno dimostrate ogni giorno. Sono passati più di 50 anni da quando ho messo piede da studente nella Federico II. Orbene, i corsi per la laurea in giurisprudenza erano in larga misura gli stessi di oggi. E per troppi insegnamenti anche il metodo era lo stesso. Ma in fondo è passato appena mezzo secolo. Non c'è fretta.